

## Esercizio abusivo della professione

## La laurea presa a Tirana non ha valore legale

«Mi sono laureato in Albania». Così, talvolta, si sente rispondere il cliente che chiede informazioni alla persona cui decide di affidare i suoi denti.

«Peccato che la laurea in Medicina conseguita in Albania non abbia valore legale in Italia, ossia non abiliti all'esercizio della professione», mette in chiaro il presidente dell'Ordine dei medici, Roberto Mora, che coglie l'occasione per evidenziare alcune incongruenze le quali dimostrano come l'Europa sia tutt'altro che un unico organismo anche in ambito accademico e sanitario.

«In Italia, per accedere alla facoltà di Medicina», argomenta Mora, «occorre superare una severa selezione. E abbiamo il numero chiuso: 10.000 posti a Medicina e 670 a Odontoiatria. I delusi, chi cioè non supera i test d'ammissione, si rivolgono allora all'estero: Spagna, dove vanno in prevalenza i figli di papà, Portogallo e soprattutto Romania. Oggi ci sono circa 500 italiani iscritti a Odontoiatria e 800 a Medicina nelle Università della Romania. Italiani che dopo la laurea potranno esercitare nel loro Paese, perché così ha stabilito

l'Europa. E poi ci sono quelli che studiano Medicina in Albania, che per esercitare in Italia devono trovare un'Università che riconosca il loro titolo, richiedendo al limite un periodo di integrazione. Ostacolo non insormontabile, poiché l'Università Tor Vergata di Roma ha aperto una sua succursale a Tirana. Ufficialmente per formare i futuri medici albanesi, ma di fatto otto iscritti su dieci sono italiani. Che medici arriveranno in Italia nei prossimi anni?».

«Già adesso», aggiunge il presidente dell'Ordine, «cominciano a essere numerosi i medici che esercitano in Italia senza aver conseguito la laurea nel nostro Paese. Succede anche a Verona: nel 2013 il 15% dei nuovi iscritti, fra medici e odontoiatri, non aveva una laurea italiana. Questi numeri», conclude Mora, «dovrebbero indurre il ministero dell'Università a rivedere i numeri della programmazione, falsati da quelli degli studenti all'estero. Si sta perpetuando una truffa ai danni dei nostri giovani seri, che non cercano scorciatoie in Spagna o in Romania. La mia idea personale è che si debba regolare a livello europeo l'accesso alle facoltà di Medicina, affidando a ogni Paese una sua quota. Come si è fatto con il latte». **PCOL**

